

Il licenziamento del tecnico non è piaciuto a nessuno, ma la battaglia sul campo ha fatto dimenticare tutto

Allo stadio senza mister e sindaco tutti in trincea a far festa per il pari

E in tribuna Cevenini stringe più mani di Benitez

MAURO ALBERTO MORI

SENZA sindaco. E anche senza allenatore. Serata di gala orfana. Sotto le Due Torri la politica langue e il calcio non se la passa tanto bene. Ma a Bologna basta una parola — Inter — per trasformare una notte freddina in un evento. I vip sono sul prato. Tutto il resto è scena. Anzi, scenografia. Anche il vecchio Dall'Ara è costretto a trasformarsi in studio tv. Spuntano telecamere ovunque. Di fronte a Sky, anche il povero Sirio fa la figura del dilettante. Ma il pubblico gode lo stesso: in curva e in tribuna. Proprietà nuova, rossoblu pimpanti, giovani. Chisseneffrega se si vede poco e si sta ammassati come neanche nei treni di seconda classe. A casa si può vedere anche Britos in mutande negli spogliatoi. Dall'ultimo gradone dell'Andrea Costa si fa fatica a distinguere Sneijder da Eto'o. Ma è un

solo coro: Bologna facciamo gol, un gol.

La cacciata di Colomba alla vigilia non è piaciuta. Qualche sciocco ha scritto insulti contro il neo-presidente Porcedda sui muri dello stadio. Nell'aria però, per il momento, prevale la voglia di credere nel Bologna in versione sarda. L'investimento sui giovani, il progetto pluriennale, un capo (un padrone, si direbbe) che fa il capo (vedilicenziamento in tronco dell'allenatore). Ingredienti che piacciono. Il pubblico mostra di gradire. In tribuna, dove è d'obbligo il politically correct, tutti rendono un doveroso omaggio all'ex allenatore. Francesca Menarini torna al Dall'Ara accanto al papà senza più il peso di una proprietà. «Mi dispiace per Franco ma devo rispettare le decisioni della società. Ho e avrò sempre grande stima per lui. Lo ringrazierò sempre per quello che ha fatto per il Bologna». E' un po' il

sentimento prevalente. Ma se Di Vaio e compagni giocano come il primo tempo ci si passa sopra.

Pierferdinando Casini, in tribuna accanto al rettore Ivano Dionigi, ribadisce il concetto. «Abbiamo un debito di riconoscenza verso Colomba. Già è difficile un matrimonio e quindi se le cose vanno male è bene che ognuno prenda la sua strada. Comunque se siamo qui è grazie a Colomba». Poi una frase polemica senza un indirizzo preciso: «Non mi sono piaciute le interviste che ho letto su Colomba». Il primo tempo pimpante zittisce gli scontenti. Del resto la politica non ha molto da insegnare al calcio in fatto di buone maniere e di decisionismo. **Maurizio Cevenini** si assume il compito di rappresentare la città. Il tribuna qualcuno vorrebbe Mudingayi sindaco. Ma per adesso il più alto in grado, cioè nel grado del consenso, è lui, il Cev.

Pensa a Guazzaloca che è alla

festa dell'Unità ad arrabattarsi sulle disquisizioni del grande centro e delle ampie alleanze. Il Cev è col popolo. Fa il suo ingresso e stringe più mani di Rafa Benitez. «Mi dispiace che non ci sia Franco qua perché questa è la sua squadra», dice Cevenini. Poi però segue gli umori del pubblico. E' a lui che Porcedda si rivolge per parlare alla città. Anche il neo-presidente sembra un po' come il Pd che senza sceglierlo ha già scelto il candidato sindaco. «Il presidente mi ha detto che vuole stabilire un buon rapporto con la città e anche lui è dispiaciuto per Colomba, ma non c'era possibilità di intesa». Se Ekdal e Garics continuano a giocare così, come nei primi 60 minuti, ci si dimenticherà presto di Franco. Magari in tribuna, dove compare anche Cosmi, si scherza, sperando arrivi porceddu e pane carasau al posto di mortadella e crescenta. Ma non di più. La politica è lontana. La Bologna orfana si accontenta di Magnani, allenatore che nessuno conosce.

Pier Ferdinando Casini in tribuna centrale con **Maurizio Cevenini**

Casini difende l'ex allenatore: "Debito di gratitudine, su di lui ho letto brutte interviste"

Scritte contro Porcedda poi tutti per Magnani, l'allenatore del giorno

